



3. 4. Un bel cano esterni di Stanzani: si nota l'enorme sviluppo del petto della bascula.
5. Particolare dell'arma aperta, dall'alto.
6. 7. Un possente hammerless di Stanzani. La finitura liscia arricchita soltanto da un semplice bordino sarà una finitura tipica di tante doppiette romagnole.



5 Rispondere affermativamente o negativamente a queste domande sarebbe presuntuoso, ci potremmo limitare a fare del distinguo a citare dei casi limite, ma nel complesso il teorema è tutt'altro che dimostrato. W. Benjamin diceva che l'opera d'arte quando viene riprodotta, quando cioè esistono mezzi automatici che consentono la sua riproduzione assolutamente fedele e senza limiti, perde una sua caratteristica essenziale: il suo «hic et nunc» o meglio la sua «aura», potremmo dire più semplicemente il fascino della cosa irripetibile. È questo che ci attrae tanto nei vecchi fucili dei nostri artigiani-artisti romagnoli? Certo non è solo questo, ma questo ci contribuisce in maniera determinante. Essi sono in effetti irripetibili: nessuno oggi giorno sarebbe più in grado di riprodurli.

Molte sono le cose che ci stupiscono se pensiamo a quelle armi e a quelle botteghe. La prima cosa che colpisce è il perché del fiorire di tanti in un ben determinato lasso di tempo ed in una zona geografica ben determinata. Basta pensare agli Zanotti, ai Toschi, agli Stanzani a Zaccaria, a Cosmi e a Cortesi.

Al fiorire di questo alto artigianato ha senz'altro contribuito in maniera determinante, la tradizione secolare cinque-

questi pezzi importanti e con il maneggiarli, smontarli, soppesarli e ripararli abbiano saputo coltivare quel gusto per l'arma fine e per un modo fino allora sconosciuto di concepire il fucile da caccia. Basta pensare a questo riguardo che mentre in Inghilterra si usava già il fucile hammerless-selfopener-ejector alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, in Italia la maggior parte degli armaioli costruivano ancora la doppietta ad avanzaria.

I nostri maestri romagnoli seppero a dire il vero fare molto di più: ciascuno di loro elaborò delle linee personali del tutto inusitate che diverranno caratteristiche distintive della loro arma tanto da renderla riconoscibile fra mille altre. Tutti insieme inoltre riuscirono a definire quegli elementi che diverranno comuni alle armi di ognuno di loro e che ci fanno oggi giorno subito riconoscere un'arma romagnola: la possanza della bascula, dotata di piani molto lunghi, arricchita sovente di quelle bellissime svasature a scopo di rinforzo, i seni tendenti piuttosto al massiccio ed allo squadrato, quasi sempre mancanti di filetti, e poi la ramponatura così tipicamente dimensionata anche nei modelli più antichi prima che gli Zanotti o gli Stanzani, inventassero

seicentesca degli armaioli toso-romagnoli dell'alto Appennino i vari Acquafresca, Negroni, ecc., ma sicuramente an-

7



che la grande passione per la caccia e per il tiro che ebbero sempre le genti di questi luoghi permise la relativa abbondante diffusione di fucili esteri nelle mani dei cacciatori più ricchi e dei tiratori più famosi.

Si può presupporre che i nostri artigiani ed i loro maestri, prima di loro abbiano cominciato ad eseguire riparazioni su

la ramponatura a triplice giro di compasso. Carlo Stanzani infatti, ultimo discendente della bottega bolognese, sostiene che i suoi vecchi, avevano già elaborato e concepito prima degli Zanotti la ramponatura a triplice giro di compasso che verrà in seguito adottata dalla maggior parte degli armaioli italiani e da buona parte di quelli belgi. Tutti questi elementi